

# L'INTERVISTA / **GIORGIO NISINI**

## «Macché figlio di Saviano... Scrivo romanzi, non inchieste»

*Candidato allo Strega con una storia sulla camorra, rifiuta etichette e paragoni: «Io racconto, non voglio educare nessuno»*

**Stefania Vitulli**

**A**meno di ventiquattro ore dall'inclusione in dozzina alla 65ª edizione del Premio Strega, Giorgio Nisini, presentato per **Fazi** al «premio letterario più importante d'Italia» (come lo definisce lui stesso) da Giuseppe Leonelli e Massimo Onofri con il suo *La città di Adamo*, ha già molto da dire. In primis sull'apparentamento fatto in queste pagine nei giorni scorsi tra il suo romanzo e la produzione *Gomorra* & Affini. Nisini vuole sganciarsi dall'etichetta di «figlio di Saviano». Soprattutto per poter definire il suo libro - storia di un imprenditore agricolo che scopre nel passato del padre l'amicizia con un boss della camorra e che perciò intraprende un viaggio nella memoria che lo porta a interrogarsi sul potere e il fascino del male - romanzo al cento per cento. Senza «contaminazioni giornalistiche», scorie d'inchiesta, refluì di battaglia. Non c'è polemica nei suoi toni, semmai echi che altri definirebbero anacronistici o velleitari. Perché l'apparentamento a un successo a volte fa di te almeno un successino. E perché in un tempo in cui tutto è ibrido e confuso e orizzontale e antiaccademico, a chi vuoi che importi che cosa sia letteratura pura, che cosa sia narrativa, che cosa sia uno Scrittore? A Nisini.

**C'è in lei un anti-Saviano che osa definirsi tale?**

«La mia esperienza non è paragonabile a quella Saviano. Una tessera tematica non è sufficiente. Nel mio romanzo la camorra è un pretesto per parlare del male in sé, di questione morale, legalità, corruzione. Tematiche che la camorra può soltanto far partire».

**Esattamente quel che da anni fa Saviano:**

**è diventato un maître-à-pensar sul male, la questione morale, un guru della legalità. Pur essendo partito «solo» da un'inchiesta di camorra.**

«Io rimango un romanziere puro, narro una storia. Mi interessano i riflessi che la camorra può avere nell'interiorità di un individuo. Tutti nel mondo di oggi ci dichiariamo contro la camorra, poi nel nostro piccolo scendiamo a compromessi con l'illegale».

**Esattamente quel che Saviano dice di fare, sempre da anni: raccontare storie per far riflettere la gente.**

«Sì, ma Saviano lo fa da giornalista, io con gli strumenti della letteratura. Un binario differente».

**Allora Saviano non è uno scrittore? Eppure sulla copertina di *Gomorra* c'è scritto «romanzo». E il film che ne hanno tratto è fiction, mica un documentario.**

«In termini etimologici è uno scrittore, perché scrive. Ma persegue una strada molto particolare, facendo denuncia civile. Ricordo un'intervista di Sciascia dell'82, dieci giorni dopo l'uccisione del generale Dalla Chiesa. Disse: «Trovo piuttosto fastidioso quando i giornalisti mi fanno domande sulla mafia. Io non sono un mafioso, sono uno scrittore». Sono contro le visioni manichee. Nel mio romanzo ci sono zone grigie tra legale e illegale, il camorrista è ambivalente, ipnotico, crea fascino. È capace di atti feroci, ma si legge la letteratura umoristica inglese. Ha carica visionaria. E su chi dovrebbe rappresentare il bene cade l'ombra del dubbio».

**In effetti nei bagni di folla che circonda Saviano, nessuno alza mai la mano citando le «zone grigie».**

«Ma perché Saviano fa appunto altro, un'operazione pedagogica. La domanda è:

il vero scrittore deve essere impegnato civilmente o no? Io ho un'idea di scrittura che può incidere civilmente molto di più senza educare ma analizzando. Una scrittura meno consolante, più complessa, che mette a fuoco i buchi di coscienza, i grandi dubbi. *Delitto e castigo*, *Edipo Re*, *Il mostro di Düsseldorf*: non l'orco senza possibilità di redenzione, ma l'uomo che vive la propria condizione criminale».

**Fazi appartiene a un grande gruppo come Gems. Sente alle sue spalle il lavoro delle grandi manovre editoriali per lo Strega?**

«Manovre sì, a tutti i livelli, non solo dei grandi gruppi. Sarebbe utopistico credere il contrario».

**Ma per essere presentati allo Strega si lotta, prega, ama come per il proprio editore o no?**

«Il mio romanzo è stato annunciato per lo Strega lo scorso agosto. Nessuna altalena di nomi in **Fazi**».

**E il premio le piace così com'è? Con questo pullulare di esordienti?**

«Sono d'accordo che debba tornare punto di arrivo o tappa e non punto di partenza. Però il vero criterio selettivo non devono essere età o fama, ma la qualità dei libri».

**Possibile che la qualità stia tutta negli esordi?**

«Certo, se Eco e Arbasino avessero accettato, avremmo avuto uno Strega differente, quest'anno. Ma la responsabilità non è del premio, bensì degli editori. Devono impegnarsi a presentare soltanto il libro migliore che hanno in catalogo».

**E quest'anno è andata così?**

«Da concorrente, essendo coinvolto, non rientra nel mio stile dare giudizi. Non sarebbe né carino né corretto parlare male degli altri candidati».



**Universalità**  
Per me la mafia è uno spunto per parlare del Male in sé

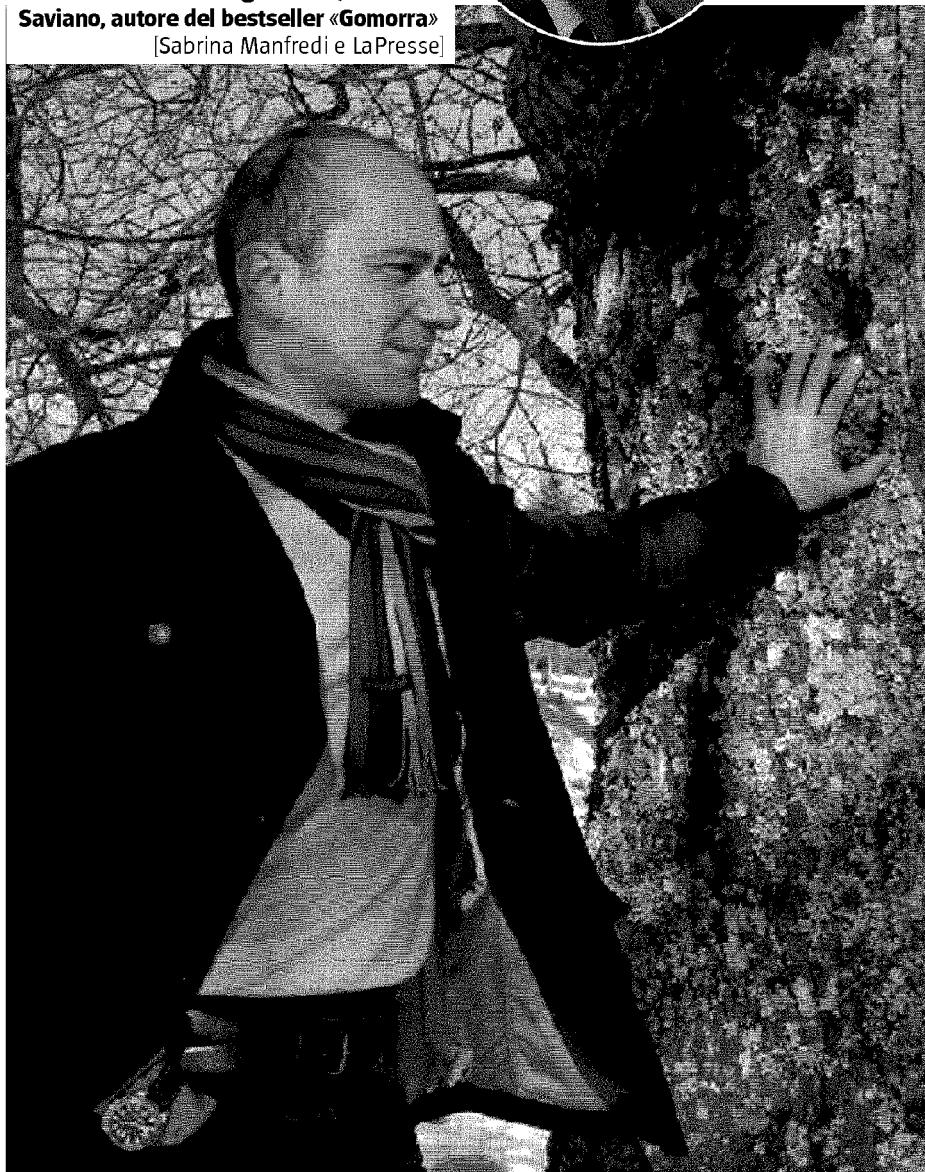
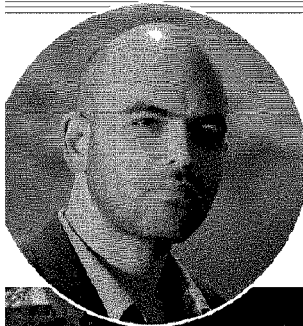
**Finalità**  
Una cosa è la letteratura, un'altra la denuncia civile

**Premiopoli**  
Negare che ci siano manovre editoriali è utopistico

**DIFFERENZE**

In basso, Giorgio Nisini (1974) saggista e docente di Sociologia della letteratura all'Università La Sapienza di Roma. «La città di Adamo» (Fazi) è il suo secondo romanzo dopo l'esordio de «La demolizione del Mammut» (Perrone). È tra i dodici titoli in corsa per entrare nella finale del Premio Strega. A lato, Roberto Saviano, autore del bestseller «Gomorra»

[Sabrina Manfredi e LaPresse]



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.